

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2360

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BERSANI, STORCHI, DELLA BRIOTTA, CECCHERINI, MIOTTI CARLI
AMALIA, BALLARDINI, FRACANZANI, MANCINI VINCENZO, PADULA,
BIAGGI, BIANCHI FORTUNATO**

Presentata il 25 febbraio 1970

Norme per il riconoscimento del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Nell'attuale fase di ripensamento critico dei principi ispiratori e delle modalità di attuazione della politica di aiuto ai paesi in via di sviluppo, effettuata dalle organizzazioni internazionali e dai paesi industrializzati, una validità ed una importanza crescenti sono riconosciute all'attività dei volontari. Il prevalere degli interessi economici dei sistemi più avanzati nella concessione di crediti alle esportazioni, il collegamento tra finanziamenti concessi e acquisti obbligati nel paese donatore, il permanere di rapporti economici instaurati durante il periodo coloniale tra molti dei paesi donatori e i paesi emergenti situati nelle loro aree di influenza, caratterizzano ancora in misura pesante tutti gli aiuti dello sviluppo e le richieste formulate dai popoli del terzo mondo, prima a Ginevra poi a Nuova Delhi, in sede UNCTAD, non hanno ancora trovato quella accoglienza che i bisogni materiali e le tensioni sociali, che tormentano due terzi della umanità, richiederebbero.

Anche per quanto riguarda le attività di cooperazione tecnica, multilaterale e bilate-

rale, le critiche si sono appuntate sugli elevati costi degli esperti ad alto livello, sui periodi spesso troppo limitati di permanenza nei paesi che richiedono l'assistenza, sulla ridotta possibilità di incidere in misura duratura sulle condizioni di vita e ambientali delle popolazioni arretrate.

Con tali critiche contrasta fortemente il crescente favore che incontrano le attività svolte da tecnici volontari a livello intermedio, che vivendo a contatto delle popolazioni per lunghi periodi di tempo, condividendone esperienze e difficoltà, costituiscono uno strumento efficace per la comunicazione di conoscenze tecniche e culturali e rappresentano un tramite, anche e specialmente a livello dei contatti umani, tra gli interventi provenienti dall'esterno e le reazioni delle popolazioni interessate a fenomeni di sviluppo.

È importante richiamare in questa sede i riconoscimenti formulati in sede di agenzie specializzate come la FAO e l'UNESCO, che hanno dato vita a numerose iniziative, dirette a stimolare e sostenere l'impiego di volontari, nei progetti di sviluppo agricolo e di

diffusione dell'istruzione. Recentemente, in sede ONU, è stata presentata dall'Iran e adottata all'unanimità dall'Assemblea generale, una risoluzione concernente la costituzione di un corpo internazionale di volontari, destinato a partecipare ai programmi di sviluppo. Analoghe iniziative sono state inoltre assunte dal Consiglio d'Europa che più volte ha sollecitato i paesi membri a sviluppare tale forma di intervento.

A livello nazionale, ormai da molti anni, in numerosissimi paesi la esigenza di partecipare attraverso i giovani allo sforzo per lo sviluppo intrapreso dai popoli arretrati ha suscitato molteplici iniziative pubbliche e private, per l'invio di tecnici volontari. Sembra opportuno fornire qualche cifra desunta da una recente statistica internazionale sugli interventi ufficiali degli altri governi:

Paesi	Numero del volontari	Volontari per un milione di abitanti
Australia	151	14
Austria	12	1,7
Belgio	360	40
Canada	810	44,5
Danimarca	200	40
Finlandia	22	5
Francia	7.150	143
Germania ovest . .	1.834	30,6
Israele	26	10
Giappone	248	2,5
Lichtenstein . . .	15	790
Nuova Zelanda . .	105	40
Norvegia	130	37
Paesi Bassi	290	22
Filippine	143	4,4
Inghilterra	2.593	47
Svezia	125	17
Svizzera	260	47
USA	12.000	60

A questi si devono aggiungere tutti i volontari inviati da organizzazioni private di servizio civile, che ammontano ad alcune decine di migliaia e il cui numero è aumentato in rapidissima progressione negli ultimi anni.

In Italia soltanto una sessantina di volontari sono partiti nel 1969 nel quadro della legge n. 1033, a distanza di due anni quindi dalla sua promulgazione. Si spera che le modifiche di recente approvate dal Senato possano sbloccare favorevolmente la situazione.

Di contro, le organizzazioni private di servizio volontario — pur tra mille difficoltà — hanno inviato nel 1969, 98 giovani in programmi da loro stesse attuati in Africa. Asia ed

America Latina, raggiungendo il considerevole traguardo di circa 500 unità attualmente in servizio.

Pur calcolando il contributo spontaneamente ed autonomamente fornito da enti ed organismi privati, siamo ancora molto lontano dal fornire quella cooperazione tecnica che la posizione dell'Italia tra i paesi industrializzati e la sensibilità del popolo italiano alle esigenze dei paesi del Terzo Mondo pongono ormai in termini pressanti alla responsabilità dei politici.

A livello internazionale, la Commissione, presieduta da L. B. Pearson, incaricata dal Presidente della Banca mondiale di studiare gli effetti di venti anni di assistenza allo sviluppo di individuare gli errori e di formulare delle politiche per il futuro, ha richiamato nel suo rapporto (« Partners in development », novembre 1969, capitolo 9) l'attenzione dei governi sul fenomeno del volontariato.

« Si è troppo spesso dimenticato che organizzazioni private senza scopo di lucro e volontari danno un contributo veramente essenziale all'aiuto per lo sviluppo. Inoltre, in questo settore, i problemi dell'efficienza hanno destato una crescente attenzione e sono, per molti aspetti, della stessa natura di quelli che sono stati presi in esame per il settore pubblico.

Il Comitato per l'aiuto allo sviluppo, DAC, ha valutato l'ammontare complessivo delle risorse impiegate dalle organizzazioni senza scopo di lucro in una cifra superiore ad un miliardo di dollari all'anno, dei quali almeno 700 milioni sono raccolti da fonti private.

La spesa è effettuata in forme quali l'acquisto di alimenti in eccedenza che vengono distribuiti da organismi a carattere volontario in molti paesi in via di sviluppo. Gli effetti di queste spese sono resi ancora maggiori dall'ampio flusso di volontari o di persone ricompensate solo nominalmente, che le accompagna, sia attraverso le tradizionali organizzazioni senza scopo di lucro (in particolare organismi religiosi) sia attraverso i più recenti movimenti di volontariato.

Nel 1968, per esempio, almeno 25.000 persone provenienti da paesi sviluppati lavoravano come volontari in paesi a basso reddito. Questo dato è aumentato cinque volte in sei anni ed è ora equivalente a circa un quarto di tutto il personale dell'assistenza tecnica che presta servizio all'estero nell'ambito dei programmi ufficiali.

Queste cifre, naturalmente, non possono costituire una misura di quanto hanno fatto le organizzazioni senza scopo di lucro e i vo-

lontari in molti paesi donatori, al fine di migliorare il clima politico in tali paesi in favore dei programmi governativi di aiuto. Nel periodo più recente, la coscienza di una responsabilità individuale verso la comunità mondiale in via di sviluppo, che richiedeva di essere espressa con parole e con azioni, è stata forse l'idea che ha suscitato molti degli sforzi nel campo dell'aiuto pubblico.

Gli aiuti di emergenza costituiscono forse l'aspetto più conosciuto del lavoro svolto dalle organizzazioni senza scopo di lucro, ma quello dell'istruzione è probabilmente il loro maggior campo di attività, ed è certamente il più importante impegno specifico del movimento dei volontari.

In alcuni paesi, specie in alcune zone dell'Africa, l'istruzione primaria e secondaria sarebbe stata, almeno fino a poco tempo fa, praticamente inesistente se non ci fossero state le attività svolte dalle scuole delle missioni e da giovani volontari che prestavano servizio in un paese in via di sviluppo invece del loro servizio militare. La maggior parte dell'insegnamento è dedicata alle discipline tradizionali, ma in misura crescente esso è ora diretto specificamente alla formazione professionale di vario tipo.

Molte delle organizzazioni di volontari danno il loro contributo a centri di addestramento agricolo di piccole dimensioni.

Importanza almeno uguale ha avuto l'offerta di servizi sanitari. In molti casi ciò si è verificato con la creazione di un semplice ambulatorio, ma sono anche stati realizzati un gran numero di ospedali completi e di scuole per medici.

Gli aiuti alla ricerca nel settore agricolo hanno costituito una piccola parte, in termini quantitativi, del flusso complessivo di risorse provenienti dalle organizzazioni senza scopo di lucro. Tuttavia è stata dimostrata la loro particolare importanza negli anni più recenti con la sperimentazione, coronata da successo, di nuove sementi ad alto rendimento sia per il grano sia per il riso (...).

Le organizzazioni senza scopo di lucro si stanno interessando in misura sempre crescente delle esigenze dello sviluppo a lungo termine, e ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le chiese europee. Una quota in costante aumento dei loro bilanci è destinata a progetti che hanno come base un intervento per lo sviluppo e alcune organizzazioni stanno anche esaminando criticamente le caratteristiche dei loro progetti, per metterle in accordo con le priorità stabilite dalle autorità nazionali per la pianificazione.

Questa presa di coscienza degli obiettivi nazionali dei paesi riceventi non è ancora molto diffusa ma sta aumentando. C'è anche una crescente considerazione della necessità di un migliore coordinamento tra le organizzazioni, sia per evitare non necessarie duplicazioni degli sforzi sia per acquisire le esperienze fatte dagli altri. Non c'è dubbio che le organizzazioni private senza scopo di lucro e i movimenti di volontari possono dare maggiori contributi per lo sviluppo in futuro di quanto abbiano già fatto in passato e che essi dovrebbero attivamente cercare di mettere le loro attività in relazione sempre più stretta con le necessità dello sviluppo a lungo termine.

Ciò non dovrà necessariamente cambiare la natura del loro lavoro, ma richiede una più attenta valutazione degli effetti reali di tale lavoro e del contenuto dei progetti di intervento.

Una più chiara comprensione del processo di sviluppo tra le organizzazioni senza scopo di lucro potrà anche potenziare la loro possibilità di contribuire a creare una opinione pubblica ben informata sui problemi dello sviluppo nei paesi industrializzati.

Delle verifiche si stanno effettuando anche nell'ambito dei movimenti di volontari. Ci si sta progressivamente rendendo conto che, per quanto il costo del salario effettivo del volontariato sia basso, i costi amministrativi e quelli per la formazione tendono ad essere piuttosto elevati. Quando i volontari ricevono contributi a carico dei fondi pubblici per gli aiuti, non è sufficiente mostrare che i volontari danno un contributo positivo allo sviluppo; deve essere dimostrato che il loro contributo è maggiore di quello che potrebbe essere fornito spendendo gli stessi fondi pubblici in forme alternative di assistenza. Ciò suggerisce che l'impiego dei volontari è uno spreco quando essi servono soltanto a « turare dei buchi ». Essi possono essere usati in maniera migliore dopo una attenta selezione e dopo una formazione come promotori individuali di collaborazioni costruttive da realizzare in collegamento con la controparte locale.

Per alcuni scopi, le organizzazioni private e di volontari sono in possesso di particolari vantaggi rispetto ai grandi organismi pubblici di aiuto e alle imprese private di investimento. Per cominciare, sono in genere di ridotte dimensioni e per questo molto spesso sono in condizioni di fornire un valido contributo per progetti di importanza essenziale

ma di modeste dimensioni e quindi troppo piccoli per poter essere presi in considerazione dai grandi organismi nazionali e internazionali di aiuto. Avendo un minor prestigio politico da mettere a repentaglio rispetto agli organismi pubblici, le organizzazioni private senza scopo di lucro possono anche dare il loro contributo a iniziative a carattere sperimentale, come quelle che impiegano tecnologie intermedie, o quelle per le quali il rischio di fallimento è anormalmente alto. Inoltre, in molti paesi, consulenze di privati ai governi sulle politiche globali di sviluppo si sono dimostrate particolarmente efficaci.

È spesso difficile salvaguardare il reciproco rispetto nei rapporti di aiuto, ma ciò è più facile nelle iniziative di aiuto private, dove l'impegno altruistico del donatore e del ricevente è molto elevato, sia nella selezione che nella esecuzione dei progetti. Le organizzazioni private, inoltre, hanno in genere la possibilità di lavorare con gruppi collegati nei paesi destinati su basi tali che permettono di salvaguardare l'integrità dei due contraenti.

I volontari spesso lavorano non soltanto sotto l'autorità di un ufficio governativo del paese ospite ma a fianco di volontari appartenenti allo stesso paese dove prestano servizio. Non è abbastanza noto, per esempio, che negli stessi paesi in via di sviluppo ci sono circa 21.000 « volontari locali » con un livello di preparazione professionale piuttosto elevato, e altri 18.000 « volontari in servizio civile » con livelli più modesti di qualificazione.

Sarebbe importante che queste forme di cooperazione ricevessero ogni possibile assistenza. Le organizzazioni senza scopo di lucro e di volontari hanno il vantaggio psicologico dell'indipendenza dalle autorità politiche, ma minore fiducia è talvolta data ai volontari quando sono arruolati e sostenuti dai governi dei maggiori paesi sviluppati. Ci sono alcune forme di salvaguardia istituzionali, dirette ad evitare che i volontari sostenuti dal Governo siano coinvolti dall'avvicinarsi delle scelte della politica estera, ma queste forme di salvaguardia non riscuotono sempre la fiducia dei paesi ospiti ».

Il rapporto termina su questo punto con la raccomandazione di porre allo studio la possibilità della creazione di un corpo internazionale di volontari sotto l'egida delle Nazioni unite. Nell'attesa che questi studi si compiano e delle eventuali determinazioni delle Nazioni unite al riguardo, non si può dimenticare che alcune centinaia di nostri cittadini già operano concretamente nel settore e moltissimi sarebbero disposti a servire se

solo si offrissero loro programmi e mezzi per attuarli.

Le autorevoli indicazioni sin qui riportate e le esperienze italiane e straniere, danno pieno affidamento sulla opportunità ed urgenza di promuovere iniziative in favore del servizio volontario volte non solo a salvaguardare la figura fisica ed i legittimi interessi dei volontari, ma anche a potenziare quegli organismi che ad essi dedicano tutta la loro attività.

Ben poca attenzione è stata sinora posta dal nostro paese ai programmi per volontari.

La stessa legge 28 marzo 1968, n. 380, che pure ha disciplinato *ex novo* i programmi di collaborazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, ha posto l'accento sull'invio di esperti trascurando del tutto questo aspetto.

Non v'è bisogno di illustrare ulteriormente quanto poco produttiva sia questa politica se ad essa non si diano i tramiti necessari per esplicitare tutti i suoi effetti potenziali. L'esperto altamente qualificato resta spesso isolato se non trova *in loco* quel tessuto connettivo di conoscenze tecniche e di rapporti umani che gli permetta di realizzare i suoi obiettivi mentre per i paesi emergenti la carenza dei quadri intermedi rappresenta in genere l'ostacolo maggiore verso lo sviluppo.

Il servizio volontario è in grado di operare questa saldatura; di qui la necessità di una programmazione che tenga conto di queste esigenze e di queste disponibilità.

Ma ciò concerne programmi di sviluppo bilaterali o multilaterali promossi dal Governo italiano a cui l'Italia partecipi.

Vi è però tutta una serie di programmi e progetti, studiati ed attuati dagli organismi di servizio volontario, che merita la nostra più alta considerazione, sia per le finalità che si propone, sia perché, rispondendo ai più immediati bisogni della comunità, riesce ad ottenere da essa il massimo della cooperazione con conseguenti sostanziali progressi.

In grazia di questi programmi sono sorti ospedali, dispensari scuole, officine, cooperative agricole che hanno a volte mutato profondamente le proibitive condizioni di vita di intere regioni.

Gli artefici di queste realizzazioni sono stati i volontari uomini e donne, che hanno portato molto spesso il loro entusiasmo ed il bagaglio delle loro cognizioni tecniche come unico mezzo operativo, essendo i rifornimenti in denaro ed equipaggiamento assicurati solo fino ad un certo punto dai vari gruppi di appoggio che spontaneamente in pa-

tria si sforzavano di sostenerli. Un contributo dello Stato, almeno alle iniziative più valide, è, più che necessario, doveroso tenuto conto che questi programmi hanno inciso a volte più profondamente nel sottosviluppo di altri forniti di sovrabbondanti apporti in uomini e mezzi.

Tenendo conto di queste esigenze e con gli obiettivi sopra delineati, nella formulazione della presente proposta di legge ci siamo ispirati ai principi informatori della « Carta universale del servizio volontario » elaborata dal *Coordinating Committee for Voluntary Service* dell'UNESCO ed approvata dalle 133 organizzazioni di ogni parte del mondo, che ad esso sono affiliate, nella XVI conferenza generale del dicembre 1968.

Di questa « Carta » ci sembra opportuno trascrivere il preambolo e la parte relativa agli scopi del servizio volontario:

« Lo sviluppo economico e sociale è il problema fondamentale che il mondo deve oggi affrontare. Esso richiede la creazione di una società umana senza forme di razzismo, colonialismo, neo-colonialismo o fascismo. La giustizia sociale e lo sviluppo dipendono da tutti i membri della società che partecipano al lavoro produttivo e socialmente utile, in uno spirito di reale uguaglianza tra gli esseri umani che è affermato nella Dichiarazione universale dei diritti degli uomini.

Il servizio volontario da parte di persone con qualifiche professionali utili e alti ideali costituisce una dimostrazione pratica dell'impegno e della cooperazione internazionale dei quali il nostro mondo ha oggi così urgente bisogno. Non esiste una definizione di "volontario" o di "servizio volontario" che possa soddisfare tutti.

Si tratta infatti di un concetto in continua evoluzione che viene interpretato in modo differente nelle diverse società e situazioni; esistono tuttavia alcuni principi fondamentali e caratteristiche che sono adottate in tutto il mondo.

I volontari sono uomini e donne che spendono il loro abituale lavoro per mettere, nel quadro di uno sforzo comune, le loro conoscenze e le loro capacità a servizio di quelle popolazioni che abitano in regioni bisognose di un aiuto economico e sociale. Nel loro lavoro quotidiano, nel loro comportamento e nei reciproci rapporti sono guidati dal principio di uguaglianza e dal diritto che ciascun individuo ha alla propria dignità e al rispetto. Il lavoro che essi svolgono in armonia con questi principi costituisce il servizio volonta-

rio. Questo stesso spirito è ugualmente richiesto anche al personale incaricato dall'amministrazione dei volontari; questo personale può tuttavia percepire un salario ».

Un simile lavoro è intrapreso da persone, generalmente giovani, che si sentono portate ad assumere una diretta responsabilità nello sviluppo economico e sociale e che si sentono fortemente e personalmente responsabili dell'avvenire del genere umano.

Il primo impegno del servizio volontario dovrebbe essere quello di risolvere i problemi socio-economici in quelle regioni e in quei paesi che si trovano nel bisogno e che chiedono aiuto. Nello stesso tempo, sia la programmazione nel suo insieme, sia i volontari e il personale presi singolarmente dovrebbero:

1) rendersi coscienti che, nel contesto dello sviluppo, il servizio volontario comporta dei vantaggi reciproci. Venendo incontro alle necessità e contribuendo allo sviluppo, i volontari troveranno facilmente l'occasione per acquistare una preziosa esperienza, per allacciare ulteriori amicizie e per conoscere nuove culture. Queste occasioni costituiscono per i volontari una sorgente di arricchimento personale e ritornano poi a vantaggio anche dei loro paesi di origine;

2) sostenere e incoraggiare la fiducia dei popoli nella loro potenziale capacità di migliorare la situazione economica e sociale;

3) mostrarsi veramente interessati dai problemi delle comunità locali e contribuire a risolvere questi problemi per mezzo di una generosa collaborazione;

4) alimentare uno spirito di cooperazione internazionale e far prendere nuovamente coscienza del bisogno di ricostruire su una base più giusta i rapporti fra i paesi in via di sviluppo e le nazioni industrializzate, fra i ricchi e poveri dovunque essi si trovino;

5) sostenere il principio che ogni paese possa conseguire al più presto possibile la completa indipendenza sul piano nazionale, in quello politico ed economico;

6) promuovere l'idea del servizio volontario come forza valida nella ricerca comune del miglioramento dell'uomo, incoraggiare lo sviluppo dei programmi volontari ovunque sia possibile farlo ».

La proposta di legge, che si presenta, tende a dare una risposta alle attese non solo dei volontari e dei loro organismi, ma anche alle meditate sollecitazioni che in sede competente sono state rivolte a tutti i governi dei paesi industrializzati.

I punti essenziali possono così riassumersi:

1) riconoscimento del ruolo del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale;

2) individuazione dei volontari, sia per quanto attiene lo spirito che li anima sia per le loro qualità tecniche e morali. La delicatezza dei compiti ad essi affidati richiede una chiara determinazione dei requisiti peraltro già ampiamente individuati, che caratterizzano la figura del volontario;

3) precisazione dei contratti di servizio volontario in ordine ai contraenti, agli obiettivi ed alle garanzie. Oltre agli accordi dello Stato italiano e degli enti internazionali riconosciuti vengono qui riconosciuti anche i contratti stipulati da organismi e associazioni italiane con Stati o enti locali nell'ambito di programmi di sviluppo, che siano ritenuti validi ed idonei. I programmi od i progetti sono stati ancorati da una parte all'interesse del paese ricevente e dall'altra al soddisfacimento di quelle condizioni che garantiscano il volontario dal punto di vista morale, fisico e sanitario;

4) determinazione dei requisiti delle organizzazioni di volontariato o che impieghino volontari ai fini del loro riconoscimento da parte del Ministero degli affari esteri. Si è cercato di conciliare la indipendenza ed il carattere privatistico della maggior parte degli organismi, con un minimo di garanzia sulla capacità delle stesse a mantenere gli obblighi assunti. Ridotte le formalità di costituzione all'atto notarile si è ritenuto peraltro di assoggettarle a controllo ministeriale circa la conduzione della formazione e dei programmi, anche perché — come si vedrà appresso — ad essa sono destinate alcune forme di contribuzione pubblica;

5) previsione di un trattamento economico, previdenziale ed assistenziale a favore dei volontari che dovrà chiaramente risultare dal contratto.

Dato che i giovani in servizio volontario in paesi in via di sviluppo adempiono un dovere di solidarietà internazionale che lo Stato italiano ampiamente riconosce e sostiene, si è ritenuto predisporre per essi alcune particolari provvidenze che garantiscono loro la più completa assistenza in servizio e ne favoriscano il reinserimento al rientro in patria.

Gli oneri scaturenti dalle suaccennate provvidenze non si giustificano soltanto con la difesa dei nostri cittadini all'estero o con la solidarietà internazionale perché allora

prioritario potrebbe apparire un più sostanziale aiuto ai nostri lavoratori emigranti o alle nostre zone depresse. Scevri da mire espansionistiche e neocolonialiste l'invio di tecnici qualificati nei paesi emergenti costituisce pur sempre un investimento a lungo termine, quanto meno in riferimento alle acquisizioni in termini di esperienze che i nostri giovani trarranno dalla loro permanenza in quei paesi;

6) previsione anche di un contributo alle organizzazioni di volontariato per le spese da esse sostenute per la preparazione, selezione e formazione dei volontari e per le spese di viaggio degli stessi. È questo un problema molto delicato che è stato affrontato in maniera diversa in vari paesi. Alcuni Stati hanno ritenuto di assumere in proprio tutte le attività e di conseguenza tutti gli oneri, altri sovvenzionano indiscriminatamente tutte le attività di servizio volontario; altri ancora hanno istituito sistemi misti privati e pubblici, di promozione e finanziamento. Quello che noi vi proponiamo è un sistema misto che demanda alle organizzazioni la formazione dei volontari sulla base di una ormai consolidata esperienza e ne facilita le attività per quei programmi che rispondono ai requisiti già esposti;

7) promozione da parte del Ministero degli affari esteri di programmi di cooperazione che prevedano l'impiego dei volontari. Ciò si potrà attuare sia includendo nei programmi di cooperazione internazionale previsti dallo Stato italiano una specifica previsione, sia ancora partecipando ad attività promosse a questo fine dalle agenzie specializzate dell'ONU o da altri enti od organismi internazionali riconosciuti sia infine contribuendo in maniera sostanziale al finanziamento di programmi e progetti elaborati dagli organismi privati riconosciuti. Quest'ultima possibilità costituisce invero una nuova forma di collaborazione tra lo Stato e gli organismi privati che arricchirà indubbiamente la nostra stagnante cooperazione tecnica di forme e modi di intervento che l'esperienza ha dimostrato essere spesso ben più efficaci e penetranti di quelli pubblici.

Resterà al prudente apprezzamento del Ministero degli affari esteri il vagliare gli obiettivi e la opportunità dei programmi sottoposti dagli organismi privati, sia sotto il profilo tecnico sia da quello politico, senza peraltro frustrare lo spirito di iniziativa, la intraprendenza e la abnegazione del servizio volontario con pesanti procedure burocratiche ed amministrative;

8) delineazione dei progetti degli organismi privati suscettibili del contributo statale. La formulazione ha tenuto conto delle esperienze sinora fatte in Italia e fuori e delle indicazioni programmatiche delineate nei rapporti internazionali. Pearson e Jackson. I punti fondamentali concernono l'impiego pressoché esclusivo di personale tecnico volontario, l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di una comunità o zona determinata su basi interdisciplinari (progetti integrati cioè che prevedono il contemporaneo intervento di tipo sanitario e di sviluppo agricolo, di istruzione e di alfabetizzazione, al fine di rimuovere le cause del sottosviluppo e determinare un processo autonomo di evoluzione sociale ed economica) ed infine una durata poliennale che consenta una accurata pianificazione delle attività. Una forma nuova ma già ampiamente sperimentata, di intervento che partendo dall'interno della comunità, dal momento che i volontari vivono e si inseriscono nella comunità, sia verificata di continuo non con modelli astratti di linee di sviluppo, ma con concrete iniziative che tengano conto delle potenzialità umane ed economiche della comunità stessa.

Non una esercitazione *in corpore vili*, ma una fusione di intenti e di opere perché lo sviluppo scaturisca come conseguenza di un processo formativo e non con la imposizione di strutture estranee al contesto socio-economico e culturale nel quale e col quale si opera.

L'erogazione del contributo in rate collegate all'avanzamento del progetto risponde ad un corretto criterio di amministrazione, così come la anticipazione dei due quinti all'ini-

zio potrà servire ad eliminare preoccupazioni finanziarie nella fase più delicata dell'intervento;

9) costituzione di una commissione consultiva presso il Ministero degli affari esteri con rappresentanza dei Ministeri maggiormente interessati e degli organismi privati. Una simile commissione è già stata creata in esecuzione della legge 8 novembre 1966, n. 1033 e successive modificazioni.

Si è ritenuto di dover suggerire l'inclusione di un esperto in economia e di uno in sociologia che abbiano diretta conoscenza dei paesi in via di sviluppo soprattutto in relazione ad un vaglio critico dei programmi. Si prevede altresì contemporaneamente lo scioglimento della commissione di cui alla legge n. 1033 per evitare duplicazioni e per un migliore coordinamento di tutte le attività che si riferiscono al servizio volontario.

Onorevoli colleghi, noi pensiamo di rispondere in modo idoneo e concreto alle istanze di una parte non indifferente della nostra gioventù, perché soprattutto i giovani sentono oggi più fortemente l'esigenza di una solidarietà internazionale che ci veda tutti impegnati nella comune battaglia contro il sottosviluppo.

Questo riconoscimento che noi vi chiediamo non serve a creare, ma ad appoggiare e potenziare iniziative che esistono da tempo e che hanno dato prova di efficienza e capacità.

Noi siamo sicuri che il Parlamento italiano non vorrà negare il suo pieno ed unanime consenso alla proposta di legge che abbiamo l'onore di sottoporvi.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

Sono da considerare volontari quei cittadini italiani, di età non inferiore ai 18 anni, che prescindendo da interessi economici o di carriera, intendano porre al servizio di una comunità in via di sviluppo le loro conoscenze tecniche e le loro qualità personali per un periodo non inferiore a 2 anni.

Essi dovranno dimostrare di avere i requisiti tecnici e la formazione richiesta per l'attività nella quale saranno inseriti ed essere in possesso del relativo contratto di lavoro.

ART. 2.

I paesi in via di sviluppo presi in considerazione dalla presente legge sono quelli che beneficiano della assistenza tecnica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite o di una delle sue agenzie specializzate.

I contratti potranno essere stipulati direttamente con uno dei tali paesi nel quadro di accordi multilaterali o bilaterali conclusi dallo Stato italiano oppure tramite associazioni, organismi ed enti italiani, internazionali che operino in detti paesi o con organismi locali. In ogni caso i programmi predisposti da tali associazioni, organismi o enti, o i progetti di sviluppo, che prevedono l'impiego di volontari, dovranno rispondere ad un interesse pubblico del paese ricevente e garantire al volontario condizioni di attività soddisfacenti dal punto di vista morale, fisico e sanitario.

ART. 3.

Dal contratto dovranno risultare:

- 1) il programma o progetto di cui all'articolo 2;
- 2) il tipo di servizio e le modalità di effettuazione, nonché la durata della stessa;
- 3) l'ammontare della remunerazione, che dovrà essere ragguagliata a quella del corrispondente omologo del paese ospite;
- 4) il tipo e la qualità delle prestazioni assicurative e di sicurezza sociale per malattia, infortuni, invalidità e morte.

ART. 4.

Le associazioni, le organizzazioni ed enti privati formati da volontari o che intendano impiegare volontari saranno riconosciuti dal Ministero degli affari esteri, qualora rispondano ai seguenti requisiti:

- 1) siano costituiti almeno con atto notarile, non perseguano finalità politiche o scopi di lucro, ma abbiano per fine l'organizzazione del servizio volontario e la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo;
- 2) diano le dovute garanzie in ordine alla formazione ed alla selezione dei volontari;
- 3) accettino i controlli che il Ministero degli affari esteri riterrà opportuno predisporre sia sull'attività dei volontari sia sulla organizzazione che li invia.

ART. 5.

Per le persone che verranno riconosciute come volontari ai fini della presente legge lo Stato italiano provvederà:

- a) alla conservazione del posto di lavoro, se dipendenti statali o da enti pubblici ed al pagamento delle relative assicurazioni sociali;
- b) alla riassicurazione di ogni volontario per tutti quei rischi che fossero non coperti o insufficientemente coperti dal contratto di lavoro;
- c) all'accantonamento a titolo di indennità di reinserimento di una somma mensile di lire 20.000, su un conto bancario intestato ai singoli volontari, ad eccezione di quelli di cui alla lettera a);
- d) al versamento di una indennità di equipaggiamento.

È prevista altresì a carico dello Stato la corresponsione in favore degli organismi di cui all'articolo 4 di un contributo per la preparazione dei volontari e per le spese di viaggio di andata e ritorno da e per il paese ricevente.

ART. 6.

Il Ministero degli affari esteri, nel quadro degli accordi internazionali, sosterrà specifiche iniziative di cooperazione tecnica che prevedano l'impiego di volontari. Per la realizzazione di progetti elaborati nell'ambito delle politiche dei paesi in via di sviluppo dagli organismi privati riconosciuti, lo Stato

potrà accordare un contributo non inferiore al 50 per cento del costo complessivo. Tali progetti, volti a favorire lo sviluppo economico e sociale di zone determinate, dovranno essere programmati in base a precisi piani di intervento di durata poliennale e prevedere l'impiego di personale volontario per la totalità o quasi dei posti disponibili. Il contributo, da erogarsi per due quinti all'inizio dell'intervento e per il rimanente in rate collegate all'avanzamento del progetto, verrà determinato in base all'entità complessiva della spesa ed il numero dei volontari impiegati.

ART. 7.

Per le attività previste dalla presente legge è costituita una commissione, con sede presso il Ministero degli affari esteri, composta da rappresentanti delle Amministrazioni degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, della difesa e della sanità. La commissione sarà integrata da rappresentanti di associazioni, organismi ed enti di assistenza tecnica e servizio volontario designati dal Ministero degli affari esteri nonché da un esperto in economia e da uno in sociologia che abbiano diretta conoscenza dei problemi dei paesi in via di sviluppo.

Tale commissione dovrà:

- a) formulare il parere in ordine al riconoscimento degli enti, associazioni ed organismi di cui all'articolo 4 della presente legge;
- b) elaborare il programma generale annuale comprendente i progetti relativi allo invio di volontari, ivi compresa la ripartizione dei fondi a disposizione;
- c) elaborare i criteri per la selezione, l'orientamento e l'addestramento dei volontari e formulare proposte in ordine all'assistenza degli stessi sia durante il servizio sia al rientro in patria;
- d) predisporre gli opportuni controlli sia sull'utilizzazione dei volontari sia sulla attuazione dei progetti che godono del contributo dello Stato.

ART. 8.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa annua di lire 600.000.000 da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, in aggiunta agli stanziamenti di cui all'articolo 9 della legge 28 marzo 1968. n. 380. A tale

onere si provvede per l'anno finanziario 1970 con riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

NORME FINALI E TRANSITORIE

ART. 9.

La commissione prevista dall'articolo 7 adempirà anche ai compiti della commissione prevista dalla legge 8 novembre 1966, n. 1033, e successive modificazioni, che si intende quindi disciolta dal momento dell'entrata in vigore della presente legge.

ART. 10.

I volontari, che al momento dell'entrata in vigore della presente legge, si trovassero nelle condizioni per beneficiare delle provvidenze in essa predisposte, potranno farne richiesta al Ministero degli affari esteri ed usufruiranno del trattamento previsto limitatamente al periodo di servizio ancora da effettuare.